

Nonna Rita racconta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Rita Cefalota

NONNA RITA RACCONTA

Favole

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Rita Cefalota

Tutti i diritti riservati

“A Lisa, la mia Cappuccetto Rosso.”

Il piccolo cigno del Sile

Sul fiume Sile, al centro della graziosa città di Treviso, là dove la terra, accogliendo il fiume, creava una rientranza accogliente, vivevano due cigni imponenti e maestosi che regnavano sul fiume e su tutte le creature che abitavano le sue rive. Nei primi giorni di Maggio si poteva vedere che qualche cosa di nuovo era successo: c'erano sette uova che mamma e papà cigno covavano insieme. Dopo una quindicina di giorni le uova si schiusero. Sei piccoli di colore beige marroncino fecero capolino e tutti ricevettero un nome dai genitori felici. Quando la confusione si calmò, mamma cigno si accorse che un uovo non si era ancora aperto, picchiò leggermente sul guscio, invitando il piccolo ad uscire, ma il piccolo cigno dichiarò che non ne aveva voglia e ci vollero tutte le promesse e le lusinghe che cono-

sceva la mamma per farlo saltar fuori dalla culla in cui stava tanto bene. Quando, con uno sbadiglio lunghissimo, si decise al grande passo, si guardò intorno, si specchiò nell'acqua, si piacque molto e dichiarò che lui era il più bello. Dopo alcuni giorni di difficoltà a causa del maltempo, i piccoli poterono seguire mamma e papà in passeggiate sempre più lunghe sul fiume. Erano dei bravi figlioli, obbedienti e timorosi, ma l'ultimo nato, chiamato Settimo, dimostrò subito uno spirito ribelle che preoccupava i genitori. Un giorno Settimo, invece di seguire la fila dei fratellini, si mise in testa di montare a cavalcioni della mamma e incominciò la scalata. La mamma cercò di allontanarsi, girandogli intorno e facendogli capire che non doveva fare così, ma Settimo non si dava per vinto. Ci riprovò ancora e ancora, ma rischiò di cadere in malo modo. La mamma, pensando al pericolo che il piccolo ribelle poteva correre, lo accontentò e lo fece salire sulla schiena; al piccolo cigno parve d'essere un re e, quando si fu pavoneggiato abbastanza, scese. Continuando la passeggiata, i cigni incontrarono le gallinelle d'acqua che custodivano le uova da cui sarebbero nati i loro piccoli ed erano un po' in ansia, vedendo la compagnia. Settimo era stufo della serietà dei fratellini, voleva giocare e, sperando di farsi degli

amici, corse incontro alle gallinelle. Non l'avesse mai fatto! Le bestiole, pensando di essere attaccate, incominciarono a svolazzare intorno al nido con "alte grida" di protesta e poi si diressero verso Settimo... Allora anche papà cigno si mosse verso il nido delle gallinelle, veloce, aprendo le meravigliose ali in modo minaccioso, ma la mamma, che aveva capito la situazione, richiamò il figlio discolo e calmò il marito. Sul fiume ritornò la tranquillità e ognuno se ne andò a casa propria, ma Settimo stava già pensando a come divertirsi il giorno seguente. Alle 7 del mattino tutta la famiglia era pronta per la solita passeggiata, ma mamma cigno voleva essere sicura che i piccoli facessero una colazione abbondante e, immerso il lungo collo nell'acqua, strappò dal fondo un mazzo di radici, erbe, piante acquatiche, semi, lumachine e lo offrì ai piccoli che gradirono molto. Tutti erano impegnati a mangiare e persero di vista Settimo che, colta l'occasione, si nascose in un cespuglio e uscì solo quando non c'era più nessuno. Finalmente il mondo era tutto suo! Avanzò nel mezzo del fiume, invece di tenersi vicino alla riva, cercò di avanzare rapidamente, anziché andare piano piano, nutrendosi lungo il tragitto e, ben presto, si sentì stanco e affamato. Intorno a lui non c'erano più le creature che abitavano vicino alla

sua casa, il fiume passava sotto ad un ponte che lui non conosceva e si stava facendo buio. Settimo non voleva più scoprire il grande mondo. Pensò alla mamma, ai fratellini e una grande nostalgia lo prese; li avrebbe rivisti? Le anatre dai bellissimi colori che gli passavano accanto e i pesciolini che lo vedevano smarrito, tennero consiglio per aiutarlo e decisero di risalire il fiume per andare a chiamare i suoi genitori. Fu così che papà cigno, che lo stava già cercando, riuscì a trovarlo e riportarlo a casa. Nessuno ebbe il coraggio di rimproverare il piccolo perché la paura che aveva preso era già una punizione sufficiente. Da quel momento Settimo diventò un piccolo cigno ubbidiente e felice: aveva capito quant'era fortunato ad avere una famiglia che lo curava amorevolmente.

Beatrice

Non si sa da dove venga, si sa soltanto che è un segugio; ha il pelo marrone dorato, zampe lunghe e magre, occhi dolcissimi.

Quando vide per la prima volta il cane, Maria era in una piazza di Treviso in cui, di tanto in tanto, l'Associazione per la difesa degli animali mette il suo banco-richiamo e cerca di trovare una casa per cani e gatti abbandonati.

Fu un amore a prima vista: il cane guardò Maria dritto negli occhi e non la lasciò più; la ragazza capì che la povera bestiola aveva scelto lei tra le tante persone che giravano intorno al banco dell'Associazione e non ebbe cuore di lasciarla; fu così che Beatrice entrò nella vita di Maria che accoglieva già un cane e due gatti.

Per mesi e mesi Bea camminò con la coda tra le zampe, a testa bassa, timorosa; non si sapeva che voce avesse, non chiedeva nulla, neppure da man-

giare, le bastava stare vicina alla padroncina e guardarla con occhi adoranti. Maria e i suoi amici facevano a gara per accarezzarla, parlarle, offrirle bocconcini golosi e Bea capiva e ricambiava dando la zampa, come una nobildonna avrebbe dato la mano da baciare.

Tutto si sarebbe potuto pensare tranne che Beatrice potesse dare dei problemi, invece un giorno in cui Maria aveva lasciato il cane a casa mentre andava in palestra, successe il finimondo. Nella casa entrò l'elettricista che non chiuse subito la porta, non sapendo che ci fosse il cane. Bea gli sgusciò davanti e corse giù per le scale, trovò il portoncino di casa aperto, corse in cortile con l'intento di uscire dal cancello e andare a cercare Maria. La fuga non le riuscì perché il cancello, grazie al cielo, era chiuso. Dopo i tentativi falliti di passare attraverso le aperture del cancello, il cane si mise a correre intorno alla casa, sembrava volasse. Molte persone cercarono di fermarlo, senza riuscirci, allora telefonarono alla mamma di Maria che abitava poco lontano, le dissero che Bea sembrava impazzita e chiesero il suo intervento. Quando Giovanna arrivò, tutti gli altri se ne andarono.

«Lasciamola tranquilla,» dissero, «rimani solo tu Giovanna, la conosci un po' meglio di noi.»